



L'Unità



Cofferati: «Un governo a termine non può riformare le pensioni»

Il Polo urla e tratta «Dini, fissa la scadenza»

Berlusconi: farò una campagna da '48

La tregua serve a tutti

GIORGIO NAPOLITANO

IN UNA SITUAZIONE eccezionale, si è dovuto far ricorso a una soluzione eccezionale. Si poteva immaginare, all'indomani delle elezioni del marzo '94, un percorso più lineare: ma supponendo che le forze risultate vincenti riuscissero a esprimere una maggioranza capace di equilibrio e di coesione, e che si stabilisse un clima di dialogo in Parlamento sul tema delle riforme e delle regole. Così non è stato, e forse fatalmente, per l'eterogeneità delle due alleanze raccoltesi al Nord e al Sud attorno a Silvio Berlusconi e per l'aggressività delle posizioni prevalenti nella coalizione di governo. Si sostiene e ripete che, essendosi così presto rotta la nuova maggioranza, non restasse e non resti che correre a elezioni ultra-anticipate. Ma questa tesi non ha serio fondamento né dottrinario né storico. Naturalmente, quel che acuisce le nostre preoccupazioni è il contesto in cui si è collocata la richiesta di elezioni immedia-

ROMA. Lamberto Dini è al lavoro sul discorso che pronuncerà lunedì alla Camera. Berlusconi, che ieri ha sentito due volte il presidente del Consiglio, gli ha chiesto di essere più esplicito nel caratterizzare il suo come un governo «a termine» che porti il paese alle urne entro giugno. E gli ha chiesto di farsi garante di un'«interpretazione autentica» del pensiero di Scalfaro. Così, per ottenere la fiducia del «polo», Dini spiegherà con dovizia di particolari perché ritiene che il suo programma si possa realizzare «in pochi mesi». Ma non parlerà della data del voto. Né lo farà Scalfaro. Così, Berlusconi dovrà decidere se «fidarsi» o meno del «suo» ministro del Tesoro, se seguire Fini e Previti

(che insistono per il no) o ascoltare i consigli delle «colombe» e di Pannella. Quanto ai sottosegretari, anch'essi oggetto della trattativa in corso, sembra prevalere l'ipotesi «tecnica». Ma la decisione è stata rimandata a lunedì: se venisse il «via libera» di Berlusconi, potrebbero essere parlamentari scelti in tutti i gruppi che voteranno la fiducia. Ma il Cavaliere pensa ormai soprattutto alla campagna elettorale e dice: «Attaccherò i comunisti, la Lega e il Ppi usando i manifesti della Dc del '48». E intanto il segretario della Cgil avverte: «Attenzione con le elezioni a giugno non ci sarà tempo di fare la riforma delle pensioni».

RITANNA ARNENI GILDO CAMPESATO PASQUALE CASOELLA ROSANNA LAMPUGNANI FABRIZIO RONDOLINO ALLE PAGINE 2, 4, 5 e 8

L'INTERVISTA

Maccanico «Dal voto subito il non-governo»

ROMA. «Il Paese ha bisogno di interventi urgenti, il ricorso immediato alle urne aprirebbe invece una fase di non-governo». Il giurista Antonio Maccanico considera un governo a termine «costituzionalmente insostenibile». Le preoccupazioni per la democrazia italiana: «Le concezioni plebiscitarie ne sono l'antitesi».

GIORGIO FRASCA POLARA A PAGINA 2

L'INTERVISTA

Fantozzi «Basta polemiche Ora la manovra»

ROMA. Il neoministro delle Finanze Augusto Fantozzi: «Basta polemiche, ora occorre una manovra all'insegna di interventi sull'iva equamente ripartiti tra tutte le categorie sociali». Antonio Di Pietro al Sis? «Sarebbe un grosso acquisto; ma vorrei utilizzarlo nel modo migliore».

ROBERTO GIOVANNINI A PAGINA 8



Il palazzo presidenziale ceceno conquistato ieri dalle forze speciali russe

Avstafiev/Ansa

In mano russa il bunker di Dudaev Eltsin silura i generali ostili alla guerra in Cecenia

MOSCA. Le truppe russe, dopo violenti bombardamenti, hanno preso completamente la piazza centrale di Grozny. La bandiera tricolore di Mosca è ora fissata sul tetto del palazzo presidenziale. Ma Dudaev sarebbe ancora in città con le sue guardie. Poco prima delle ore 15 di ieri i soldati del 276° reggimento del distretto militare uraliano, guidati dal colonnello Sergej Bunnin, hanno fatto irruzione nel grattacielo in piazza della Libertà ed hanno issato la bandiera russa. Ma il palazzo era ormai vuoto. I suoi 120 difensori, che ogni giorno si davano il turno penetrando attraverso i cunicoli, l'avevano già abbandonato. È, in pratica, l'inizio della

guerra di resistenza dai tempi imprevedibili. La tregua sperata non è mai scattata. Anzi, il Cremlino sembra deciso a intensificare la battaglia. Per Eltsin la fase militare è (quasi) finita. Ceromyrdin: non tratteremo coi banditi. Il presidente russo, per meglio affermare la sua leadership, ha destituito quattro generali che si erano opposti alla «sporca» guerra in Cecenia.

PAVEL KOZLOV A PAGINA 12

Inedita sentenza della Corte costituzionale

«Le casalinghe? Sono lavoratrici»

Intervista al giurista Smuraglia
«Potranno avere i diritti di tutti»

ROMA. Storica sentenza della Corte costituzionale. Per la prima volta il lavoro familiare viene «assimilato» alle altre forme di occupazione. E si stabilisce che il diritto al ricongiungimento con i propri figli appartiene alla sfera dei diritti fondamentali, non solo dei cittadini lavoratori ma della persona e, quindi, anche dello straniero extracomunitario. I giudici della Consulta lo hanno stabilito, giudicando il ricorso di una cittadina brasiliana coniugata in Italia, alla quale il ministero dell'Interno aveva negato, in quanto casalinga e dunque «non occupata», il diritto a ricongiungersi con suo figlio.

LUCIANA DI MAURO A PAGINA 11

La Corte dei Conti denuncia: «I corrotti riusciranno a non restituire i soldi delle tangenti»

«Basta collusioni politici-imprenditori» Allarme di Di Pietro per la democrazia

Antonio Di Pietro ha parlato ieri a Istanbul, all'assemblea degli imprenditori turchi: «C'è ancora molto da fare in Italia, per evitare che la democrazia sia messa in pericolo da un'impropria collusione tra imprenditoria e politica». Agli studenti del liceo italiano l'ex leader di «Mani pulite» ha detto che non ha intenzione di entrare in politica: «Ho fatto una scelta di campo». Intanto in Italia il Csm lo ha promosso ieri magistrato di corte d'appello mentre su Tangentopoli si abbatte l'allarme della Corte dei Conti: i danni allo Stato rischiano di essere condonati. I vari Pomicino, Craxi, Cusani & Co. non pagheranno una lira all'erario per i disastri provocati alle casse dello Stato dal sistema delle tangenti. Lo ha affermato ieri nella relazione che ha aper-

to l'anno giudiziario contabile, il procuratore generale della Corte dei Conti, Emidio Di Giambattista. L'alto magistrato ha citato il caso di una serie di disposizioni che riducono fortemente i tempi previsti per l'esercizio dell'azione di risarcimento da parte della magistratura contabile, da dieci a cinque anni. Tra le vicende emblematiche citate lo scandalo dei fondi neri Siste: il provvedimento di sequestro conservativo dei beni degli 007 depositati a San Marino (25 miliardi), è stato bloccato, in mancanza della condanna definitiva, dalla magistratura del Titano.

E. PIETRO S. RAPAMONTI ALLE PAGINE 7 e 8

La lezione di Mitterrand e Balladur

La lezione di Mitterrand e Balladur

UN CAPO di governo di destra, come è Eduard Balladur, si candida all'Eliseo facendo appello alla «riconciliazione dei francesi», dicendo che vuole «raccolgere il più grande numero possibile nella tolleranza, nell'apertura e nel rispetto del prossimo». Un presidente della Repubblica di sinistra, come è Francois Mitterrand, suscita un applauso commosso in casa E-

SEGUÈ A PAGINA 2

SABATO FILM
-9
SABATO 28 GENNAIO CON L'Unità UN GRANDE FILM
«L'ultimo Tango a Parigi»
Giornale + Videocassetta 6000 Lire

«Gingrich sei un corrotto»

PIERO SANSONETTI
A PAGINA 10

Armani: «Moda a sesso libero»

GIANLUCA LO VETRO
A PAGINA 12



CHE TEMPO FA

L'ira dei giusti

CHI HA CONOSCIUTO le famiglie dei ragazzi morti a Casalecchio nella loro scuola, centrata da un aereo militare italiano, ha conosciuto una delle forme più civili, dignitose e solidali che il dolore umano possa assumere. La loro ira, nell'aula di un processo che cercherà inutilmente di essere all'altezza di un'autentica tragedia greca, è dunque un'ira giusta e ragionevole. È l'ira di chi ha voluto trasformare il proprio lutto in riflessione, in cultura, in servizio per gli altri, e si ritrova di fronte, cinque anni dopo, alla maschera inespressiva di un potere militare che non ha saputo, in tutto questo tempo, neppure balbettare una scusa. Forse non è nei Regolamenti, la parola scusa. Forse nei Regolamenti c'è solo questo silenzio da automi, il muto ritornello dell'obbedienza agli ordini, della fedeltà all'arma. Certo che se questo è lo Stato (ed è proprio questo, tanto è vero che l'Avvocatura dello Stato non difende i morti innocenti, ma l'Aeronautica militare), c'è da disperarsi. C'è da non credere che si possa mai più raddrizzare, questo inetto potere italiano che non è capace di difendere i suoi figli, e sa mettersi l'uniforme del Padre solo quando si tratta di difendere se stesso.

(MICHELE SERRA)

INSOMNIA
STEPHEN KING
Sperling & Kupfer Editori